

ROMA DI CORSA

Domani la Maratona della Capitale con migliaia di iscritti



Arrivo e partenza su via dei Fori Imperiali per la ventiquattresima maratona di Roma che si corre domattina. Con traffico deviato per gli autobus per molte zone della Capitale. Il percorso, oltre che nelle zone centrali, da nord a sud della città, toccando il quartiere Parioli fino alla Basilica di San Paolo nella zona opposta della città. Lo start della competizione alle 8.50. Durante la gara,

sette linee autobus saranno sospese, nove deviate e quarantasette limitate. Brivido al traguardo crollato ieri durante l'allestimento. Per fortuna non ci sono stati feriti e le operazioni sono continuate senza alcun problema. Alla maratona, con primo sponsor l'Acea, si affiancherà la stracittadina di 5 chilometri all'interno del Centro. Sono attese decine di migliaia di partecipanti.

La vita di periferia alla ricerca del riscatto

Storie di ordinaria desolazione in *Volgograd*
Luigi De Pascalis e le nostre banlieue

Finzione e realtà si mischiano Una galleria di specchi per comprendere l'esistenza

Volgograd. Un "enorme, labirintico, anonimo non-luogo" che "si trova qui ma anche in mille altre città in giro per il mondo". Volgograd è dappertutto. Non solo a Roma. Esattamente come i suoi personaggi che si alternano tra immagini, ritratti ed episodi chiaro-scurali dove a prevalere, nella maggior parte dei casi, sono uomini vinti dalla vita che ricordano ed esaltano le loro piccole vittorie. Come nel caso di Francesco, che è riuscito ad evadere dalla Caienna, "proprio come Papillon". O come Pasquale, il vigilante aspirante giallista. O come, ancora, il direttore del giornale che in zona Cesarini è riuscito ad ottenere un ruolo apicale, "grazie a Dio e soprattutto all'Onorevole". I ritratti che Luigi De Pascalis brillantemente tratta in *Volgograd. Storie di ordinaria periferia* non possono non colpire. Pennellate autentiche che fanno sorgere il dubbio se siano frutto della penna dell'autore (e della matita dell'illustratore) o se siano scene reali, nitide nella loro inquietudine. Soltanto scorrendo il libro e divorando pagine, si scopre che realtà e finzione si mischiano, in un gioco verosimile che rappresenta l'umano più reale. Perché a Volgograd non ci sono che palazzi squadrati, qualche sportello bancario e immensi centri commerciali, esattamente come in ogni periferia d'Italia e del mondo. E nel suo microcosmo si muovono le vite degli altri che sono le vite di tutti. Di Don Fernando morso dai dubbi della fede ma che si trascina avanti. Di Aldo, che arriva ad un

passo dal suicidio semplicemente per noia. Di Mariam, rapita all'Africa per farne una prostituta, e di un fratello che la cerca, guardando il cielo ormai privo di stelle e di un dio, qualunque esso sia. Di Biagio, che lascia la famiglia per una trans, nel tentativo di rivivere emozioni che non troverà. Tutti in cerca del senso della vita. Quello che De Pascalis in realtà offre al lettore è una galleria di specchi dove guardarsi e ritrovarsi. Perché la storia degli ultimi, in realtà, è la storia di tutti. Momenti di disperazione che si alternano al tentativo (spesso vano) di riscatto. Volgograd, dunque, riflette all'infinito l'ambigua complessità dell'esistenza. Perché "il tempo non fa sconti, ma qualche volta fa prestiti". Non resta che interrogarsi sull'esistenza. Ed è questo il senso più profondo del vivere umano. A prescindere da quale sia la risposta. **car. gaz.**

Riportiamo alcuni estratti del libro "Volgograd. Storie di ordinaria periferia" (La Lepre Edizioni, pag. 208), un romanzo, a tratti noir, che narra vite e destini degli ultimi che si intrecciano a Volgograd, immaginaria periferia di Roma. Ecco come ce la presenta De Pascalis.

di **LUIGI DE PASCALIS**

Io vivo a Volgograd. Ma non è quella vera, la città sul fiume Volga che per quasi quarant'anni s'è chiamata Stalingrado, teatro di una delle più importanti battaglie della Seconda guerra mondiale, per quanto per certi aspetti le somigli. Quella che io chiamo Volgograd ha più modestamente origine da volgo, popolo, come la parola volgare, e si trova tutt'attorno a Roma, come un'immensa ciambella di grasso malsano sui fianchi di una pi-

gra, golosa vecchiaccia. O come un cappio di canapa bella grossa, stretto al collo di un disperato. Dovrebbe essere sempre Roma, in effetti, e invece è Volgograd. Anche perché Roma, quella autentica, quella nelle Mura Aureliane, è una specie di fantasma, di finzione scenica, perché i romani non ci sono più. Ci sono solo preti, turisti e politici, nel centro storico, gente di fuori. I romani, quei pochi che ci sono nati, ormai vivono quasi tutti a Volgograd, un luogo urbano che si trova qui ma anche in mille altre città in giro per il mondo. Un enorme, labirintico, anonimo non-luogo, micidiale mistura di mancanza di onestà dei palazzinari, di mancanza d'idee di architetti e ingegneri, e di mancanza di scrupoli dei politici [...]. Una volta c'erano le chiese dove si pregava Dio e ci si sentiva meglio. Adesso ci sono i centri commerciali: compri qualcosa e per un po' ti senti quasi a posto. Del resto a Volgograd le chiese sono anche più brutte delle case e in più sono buie, vuote. Perfino il Padreterno le diserta. Magari pure lui preferisce gironzolare su e giù per le scale mobili dei

■ **Volgograd (La Lepre Edizioni)**

centri commerciali, in cerca di occasioni imperdibili. È così che vanno le cose a Volgograd [...]. Dalle mie parti c'è anche quello che io chiamo Parco Stalin, una striscia di terra vagamente erbosa, che costeggia una via di grande scorrimento e digrada verso il fiume tra cespugli avvizziti, qualche roccia solitaria e un muro sbrecciato, forse romano antico o medievale, ma chi se ne frega: per scolarsi un paio di birre o farsi una pera in pace va benissimo. Se ti siedi per terra, schivando la zozzeria, e appoggi la schiena a quel muro puoi vedere il fiume che scorre a valle. E pazienza se è una fogna a cielo aperto, solcata da sorche grosse come nutrie. Io a Volgograd conosco poca gente. A volte nelle mie giornate ci sono solo ombre in transito su auto che vanno e vengono in fila perenne, e isolate voci notturne che sfociano a volte in furiose. Poveracci, però, quei litiganti: si credono al riparo delle proprie minuscole abitazioni con le porte blindate e le sbarre alle finestre, e invece i muri di cartongesso sono a portata d'orecchio, così tutti sappiamo i fatti di tutti, peto per peto. Ma acqua in bocca, non sono fatti nostri! È la legge più importante di Volgograd, tutto sommato l'unica. Io ho deciso d'infrangerla, questa legge. Voglio scrivere, a motivo della solitudine che provo, certo, ma anche per dare un minimo di voce a chi non ne ha. Scrivo di me e degli altri, insomma. E lo faccio anche perché lo scorso capodanno ho pensato che l'anno a venire sarebbe stato memorabile. Naturalmente non sapevo niente di ciò che sarebbe successo, né il bello né il brutto. Tutto avrei immaginato, tranne l'intreccio di piccoli e grandi fatti destinati a cambiarmi la vita... E alla fine ho capito che il tempo non fa sconti, ma qualche volta fa prestiti, e che i conti tornano sempre.

Il romanzo

Il protagonista vive in un luogo ideale ai margini di Roma. Ma le storie che offre toccano le corde dell'umanità



Alcuni dei ritratti nel libro "Volgograd" ■